

Ritiro San Fulgenzio 29 novembre 2015

La Bolla d'indizione del Giubileo, *Misericordiae Vultus*, comincia con questa affermazione: <<Gesù cristo è il volto della misericordia del Padre>>, ripresa al n. 25: la misericordia è il centro della rivelazione di Gesù Cristo

Il Verbo si è fatto carne: la **carne-sarx**
è la finitudine, la fragilità

E venne ad abitare (ha posto la sua tenda, ma non come provvisorietà, ma come luogo della presenza divina, cf. Esodo 40, 34-35: la tenda del convegno durante l'esperienza dell'Esodo: la nube che copre la tenda e la Gloria della shekinah del Signore riempie la Dimora-tabernacolo: Mosè come i sacerdoti (1Re 8, 10-13) non potevano entrare: incompatibile la compresenza umano-divina. Il compimento della promessa di Esodo 25,8: mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro)

in mezzo a noi

Il Verbum abbreviatum (De Lubac, Nel II volume, pp. 261 e ss, di I quattro sensi della Scrittura, esegesi medievale, da Ireneo al '600): Ireneo: <<Quando s'incarnò ricapitolò in se stesso tutte le parole di Dio>>

che ha ridotto se stesso, che ha concentrato nella forma di un bambino l'intera volontà divina di farsi trovare e di accogliere in sé.

Abbreviatum come **accorciare le distanze**, come **assumere** (concentrato) le distanze, **attrarre** le differenze (Teilhard de Chardin)

Senza questo elemento cristologico, centrato sull'incarnazione, non potremmo comprendere la dimensione della **Chiesa in uscita** (Evangelii Gaudium 24), che ha come riferimento la parabola del pastore che va a cercare la pecorella smarrita: Ireneo collega questa immagine al significato della redenzione, dell'azione di salvezza, affidata a Gesù, e addirittura vede nella sua morte il compimento della parabola facendola diventare **Parabola della Passione**, quando discende (katabasis) agli inferi, secondo la Lettera agli Ebrei 13, 20 (<<Il Dio della pace, ha ricondotto-fatto risalire dai morti il Pastore grande delle pecore>>)

Katabasis: scendere e anabasis salire-condurre in alto, sono Verbi conseguenti

La **Chiesa in uscita** che si rappresenta come luogo che testimonia il Dio che fa il primo passo, che cerca i lontani, che non si stanca, diventa **quotidiano esercizio di rivelazione** della misericordia, della precedenza, della pazienza divina e

profezia del regno, della nuova umanità (Gesù non rivela solo il Padre, rivela anche l'umanità nuova, il nuovo Adamo (1Corinzi 15; Rm 5, 12-21). Evangelii Gadium 24: <<La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr 1 Gv 4,10: <<Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati>>), e per questo essa sa **fare il primo passo**, sa prendere l'iniziativa senza paura, **andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi**. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa "coinvolgersi". Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (Gv 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare". Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti>>.

Evangelii Gaudium 231-233: **la realtà è più importante dell'idea**

231. Esiste anche una tensione bipolare tra l'idea e la realtà. La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà. È pericoloso vivere nel regno della sola parola, dell'immagine, del sofisma. Da qui si desume che occorre postulare un terzo principio: la realtà è superiore all'idea. Questo implica di evitare diverse forme di occultamento della realtà: i purismi angelicati, i totalitarismi del relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti più formali che reali, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza.

232. L'idea – le elaborazioni concettuali – è in funzione del cogliere, comprendere e dirigere la realtà. L'idea staccata dalla realtà origina idealismi e nominalismi inefficaci, che al massimo classificano o definiscono, ma non coinvolgono. Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal ragionamento. Bisogna passare dal nominalismo formale all'oggettività armoniosa. Diversamente si manipola la verità, così come si sostituisce la ginnastica con la cosmesi.[185] Vi

sono politici – e anche dirigenti religiosi – che si domandano perché il popolo non li comprende e non li segue, se le loro proposte sono così logiche e chiare. Probabilmente è perché si sono collocati nel regno delle pure idee e hanno ridotto la politica o la fede alla retorica. Altri hanno dimenticato la semplicità e hanno importato dall'esterno una razionalità estranea alla gente.

233. La realtà è superiore all'idea. Questo criterio è legato all'incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica: « In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio » (1 Gv 4,2). Il criterio di realtà, di una Parola già incarnata e che sempre cerca di incarnarsi, è essenziale all'evangelizzazione. Ci porta, da un lato, a valorizzare la storia della Chiesa come storia di salvezza, a fare memoria dei nostri santi che hanno inculturato il Vangelo nella vita dei nostri popoli, a raccogliere la ricca tradizione bimillenaria della Chiesa, senza pretendere di elaborare un pensiero disgiunto da questo tesoro, come se volessimo inventare il Vangelo. Dall'altro lato, questo criterio ci spinge a mettere in pratica la Parola, a realizzare opere di giustizia e carità nelle quali tale Parola sia feconda. Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi e gnosticismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo.

Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 12

La vera novità del Nuovo Testamento non sta in nuove idee, ma nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti — un realismo inaudito. Già nell'Antico Testamento la novità biblica non consiste semplicemente in nozioni astratte, ma nell'agire imprevedibile e in certo senso inaudito di Dio. Questo agire di Dio acquista ora la sua forma drammatica nel fatto che, in Gesù Cristo, Dio stesso insegue la «pecorella smarrita», l'umanità sofferente e perduta. Quando Gesù nelle sue parabole parla del pastore che va dietro alla pecorella smarrita, della donna che cerca la dracma, del padre che va incontro al figliol prodigo e lo abbraccia, queste non sono soltanto parole, ma costituiscono la spiegazione del suo stesso essere ed operare. Nella sua morte in croce si compie quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo — amore, questo, nella sua forma più radicale.

15, la grande parabola del Giudizio finale (cfr Mt 25, 31-46), in cui l'amore diviene il criterio per la decisione definitiva sul valore o il disvalore di una vita umana. Gesù si identifica con i bisognosi: affamati, assetati, forestieri, nudi, malati, carcerati. « Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me » (Mt 25, 40). Amore di Dio e amore del prossimo si fondono insieme: nel più piccolo incontriamo Gesù stesso e in Gesù incontriamo Dio.

La *Misericordiae Vultus* al n. 9. <<Nelle parabole dedicate alla misericordia, Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia... la misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell'agire quotidiano. La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri[cf. Lc 6, 36]>>.

Gesù è il volto della misericordia del padre, ma è anche il volto della nostra misericordia

Gesù, indica Lc, racconta un'unica parabola con tre esempi che mostrano la perdita e la gioia di ritrovare quanto perduto

La cornice è la lamentela dei farisei e dottori della legge per il fatto che Gesù accogliesse i peccatori e mangiasse con loro:

la scelta da compiere escludere o includere, avere un Dio-per-noi, o un Dio-con-noi che valga per tutti?

Nella **parabola dei due figli** (entrambi sono perduti, entrambi si sono sbagliati sul conto del Padre)

v.20 , nel rivedere il Figlio il Padre prova **compassione**

il verbo greco *splanchnizomai*, evoca il grembo materno, la commozione delle viscere di una madre che freme sentendo muovere proprio figlio, Isaia 49, 14-16: di fronte al timore che Dio possa essersi dimenticato, sono deportati, hanno perduto tutto, e distrutto è anche il tempio di Salomone: <<Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle viscere>>?

Infatti la parola ebraica tradotta con misericordia ha nella sua radice la parola "Utero": caratteristica di essere cedevole, di dilatarsi per ospitare. Nella fisiologia la dilatarsi dell'utero, nel corpo femminile corrisponde lo spostamento ritirarsi degli altri organi: **La misericordia ci chiede dei cambiamenti**

Osea 11, 1-4: dall'immagine della sposa (la moglie adultera – la prostituta con figli di adulterio - e il marito fedele) a quella del figlio: tutto Israele come un

figlio, tratto dall'Egitto, liberato, ma più lo chiamava (il Padre questo figlio, più si allontanava da me, concedendosi agli idoli. Gli insegnavo a camminare prendendolo per mano, ma non comprendeva che avevo cura di lui, lo stringevo **“con vincoli d'amore”**, come “chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare” l'amore di Dio , quello di un padre dotato **di tratti materni**, che guida e stringe a sé “con vincoli d'amore” il proprio figlio

Splanchnizomai è anche il verbo che fa la differenza in **Lc 10**, quando si racconta di un uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappa in dei briganti che lo percossero e spogliarono lasciandolo per terra: un sacerdote e un levita s'imbattono in lui **“passando oltre”**, mentre un samaritano **“gli si fece vicino”**, perché quando lo vide ne **ebbe compassione (v.33. splanchniste)**

Il figlio maggiore **rifiuta la gratuità**

Spunti per la riflessione

Una vita singola, familiare, comunitaria

Che **abbrevi** le distanze, assumasi faccia carico dei pesi, delle fatiche, delle gioie, attragga-dialoghi non si allontanano, non alzi mura rispetto alle differenze

Che sia capace di **scendere**, prima di salire (progetti, realizzazioni pensati solidariamente, non siamo soli al mondo, come individui, come famiglia, come comunità)

Che sappia **precedere** nell'amore e in tutte le sue esigenze, compresa la prova del perdono

Che aderisca al **primato della realtà**: ascolto, comprensione, prima dell'ideagiudizio; le convinzioni non posso prescindere dalla realtà di noi stessi e degli altri, dalle storie, dalle sofferenze, dalle fatiche; il nostro voler essere deve farsi precedere dalla gentilezza del desiderio di essere, ma che a sua volta deve fermarsi a vedere-ascoltare chi siamo veramente, chi è l'altro veramente. Nessuna idea per quanto grande deve schiacciare

Che sappia **coinvolgersi e cambiare per fare posto, accogliere**: la condizione degli altri mi riguarda profondamente, non solo esteriormente: sono parte di me (**viscere di misericordia**)

Che sappia **attendere** con il cuore ospitale

Che sappia **farsi abbracciare e abbracciare da Dio e Dio nei fratelli**

Che faccia prevalere la logica della **gratuità**